

Sullo sciopero della scuola del giorno 9 maggio 2024

In occasione dello svolgimento di una delle prove INVALSI nella scuola primaria, prevista per il 9 maggio, i Cobas hanno proclamato uno sciopero nazionale della Scuola. Lo sciopero si estende ad altre richieste in un momento particolarmente critico della scuola italiana e della scuola sarda.

Il Sistema nazionale di valutazione INVALSI.

Il Sistema di Valutazione INVALSI era stato presentato come un sistema di rilevazione statistico e anonimo dei risultati di prove avulse dai processi di insegnamento per misurare alcune competenze e abilità di base delle nuove generazioni, nel campo linguistico e logico matematico. A queste rilevazioni avrebbe dovuto seguire, stando alle dichiarazioni ufficiali di chi ha introdotto il sistema, misure operative di sostegno alla didattica per migliorare i processi di istruzione e colmare il gap di alcuni territori. **Nei fatti, non è avvenuto nulla di quanto è stato annunciato**, anzi è continuata la politica della riduzione delle spese strutturali per l'istruzione pubblica, a favore di finanziamenti destinati a svariati progetti nazionali ed europei che non hanno inciso e non incidono nella vita delle scuole, se non per moltiplicare le iniziative con risultati dispersivi.

Ora i risultati ottenuti dai singoli allievi nelle prove INVALSI entreranno nel sistema di valutazione individuale, accanto ai risultati dell'esame di stato, rimarcando le differenze tra alunni bravi e meno bravi, tra territori ricchi e territori impoveriti dalla crisi economica, senza che si prospetti il minimo miglioramento delle situazioni di disagio.

La vita delle scuole autonome messa a dura prova.

Nel frattempo, la vita delle scuole peggiora continuamente. A partire dal Decreto 59/1997 (Decreto Bassanini) alle scuole autonome sono state devolute le competenze dell'Amministrazione centrale (gestione delle carriere degli allievi: iscrizioni, formazione classi, trasferimenti, pagelle, diplomi, ecc.; gestione del personale, graduatorie, contratti, supplenze, ricostruzioni e progressioni di carriera, gestione assenze, organici del personale, pensioni, TFR, TFS; gestione finanziaria, bilancio, acquisti, appalti, progetti, rendicontazioni), ma contestualmente è stato ridotto il personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Per questo personale le occasioni di aggiornamento offerte sono del tutto insufficienti. In questo modo la vita delle scuole è in continua sofferenza. Pressioni continue, stress lavoro correlato, tensioni continue, ambienti di lavoro sempre più conflittuali: al personale amministrativo viene data una responsabilità gestionale che dovrebbe essere propria di un dirigente, senza alcun riconoscimento, ma solo oneri; se un solo amministrativo si assenta, non potendo essere sostituito per via delle norme in materia, il resto del personale viene sottoposto ad un carico di lavoro insostenibile.

I fondi del PNRR potevano essere usati per l'edilizia o per promuovere l'autonomia energetica delle scuole. Invece per la maggioranza sono stati destinati per finanziare progetti imposti dall'alto, perlopiù estranei alla vita scolastica quotidiana, in prosecuzione con la politica dei progetti che da una parte viene accettata perché porta risorse alle scuole, dall'altra si rivela inutile per migliorare l'istruzione.

Il dimensionamento scolastico

Il dimensionamento scolastico acuisce questo problema e ne pone altri. L'accorpamento di più istituti comporterà una riduzione ulteriore degli organici del personale docente e A.T.A., col risultato di rendere le scuole sempre più ingestibili.

Le norme sul dimensionamento scolastico dal 1998 ad oggi hanno portato alla **soppressione di oltre tremila scuole in Italia, di cui duecento** in Sardegna: le scuole sarde, che erano 430 alla fine degli Anni Novanta, ora sono ridotte a 234. Alcune scuole comprendono decine di sedi e plessi, anche distanti tra loro parecchi chilometri.

L'Autonomia Differenziata.

Come sappiamo, le nuove norme sull'Autonomia differenziata, prevedono una regionalizzazione delle competenze in materia di istruzione.

Anche se noi auspichiamo che le nuove norme sull'Autonomia non siano approvate e non entrino mai in vigore, temiamo ragionevolmente che segneranno un nuovo corso della politica italiana, che accentuerà le differenze anche dei sistemi scolastici, come è già avvenuto per i sistemi sanitari.

L'entrata in vigore dell'Autonomia differenziata segnerà la fine della Scuola della Costituzione, già in crisi dopo l'istituzione dell'autonomia scolastica. E accentuerà non solo le differenze tra regioni ricche e regioni povere, ma anche tra classi sociali abbienti e classi sociali non abbienti, **mentre lo Stato italiano continuerà a destinare nuove risorse alle forze militari e alle guerre, riducendo ulteriormente i fondi per la sanità, l'istruzione e la spesa sociale, però sempre promuovendo i valori della sfera militare e incoraggiando in vario modo studenti e studentesse alla carriera militare (cosa che vediamo succedere da vari anni a questa parte).**

L'autonomia differenziata comporta ulteriori problemi per la gestione delle scuole con un maggior impegno della politica scolastica regionale. E non è difficile prevedere che le risorse per finanziare le scuole, sostenere gli organici e la formazione del personale, la lotta contro la dispersione, saranno insufficienti.

L'endemico sistema del precariato.

La scuola italiana ha il record europeo di personale precario, e solo recentemente ha previsto un iter per diventare insegnanti, con procedure assolutamente criticabili.

A partire dal Ministero Moratti, si è abbandonata la strada delle scuole di specializzazione all'insegnamento. Una norma del 2011 ha introdotto i " tirocini formativi attivi", che di fatto sono stati istituiti solo per l'acquisizione della specializzazione per l'insegnamento del sostegno. Dal 2013 ad oggi si è bloccata ogni procedura per abilitarsi all'insegnamento. E così è stata artificiosamente creata una massa di 220.000 docenti precari, abilitati e non abilitati, record assoluto in Europa.

Dopo vent'anni di interventi contingenti, o di riforme peggiorative (che portano i nomi di Moratti, Gelmini e Renzi), con la nuova Riforma Bianchi si è intrapresa la strada dell'acquisizione a pagamento dei titoli, senza però garantire minimamente a chi si forma a proprie spese di avere un posto di lavoro. **Chi sta insegnando o chi vuole insegnare da ora in poi dovrà acquisire** (meglio: acquistare) **l'abilitazione per restare nel sistema, ma senza alcuna garanzia di lavorare.** Ci sarà una massa di docenti precari o aspiranti tali, abilitati a insegnare, ma la stragrande maggioranza non solo non sarà stabilizzata ma non insegnerà mai. Il titolo sarà dispendioso, ma sarà inflazionato e inutile. È certo però che procurerà proventi alle università private che dovranno sopperire ai limiti strutturali delle università pubbliche per la formazione della classe docente.

Tre anni fa si è introdotta la prassi di nominare in ruolo i docenti abilitati o specializzati su sostegno dalla prima fascia delle graduatorie provinciali. Poi si è ridotta la procedura ai soli docenti specializzati e quest'anno si è abrogata anche questa procedura, il che ha provocato la giusta

protesta di tutti coloro che, affrontando un percorso durissimo, hanno conseguito o stanno conseguendo la specializzazione.

In Italia è vigente ancora una norma che prevede l'immissione in ruolo da doppio canale: dai concorsi e dalle graduatorie per le supplenze, ma di fatto la seconda via viene bloccata a favore dei concorsi, che però vengono banditi senza alcuna programmazione. In questa situazione, abbiamo chiesto e chiediamo che il doppio canale sia mantenuto come strada per la stabilizzazione del lavoro docente, e che quindi siano immessi in ruolo gli specializzati su sostegno e, insieme a loro, i docenti abilitati inseriti nelle graduatorie provinciali di prima fascia.

Ora, sotto la pressione dell'Unione Europea, si stanno espletando concorsi che coinvolgono centinaia di migliaia di precari. Addirittura, vengono banditi nuovi concorsi prima di aver esaurito le graduatorie dei concorsi precedenti: anche in Sardegna ci sono centinaia di vincitori di concorso ordinario per la scuola primaria in attesa di nomina che rischiano di essere superati dai vincitori del concorso ordinario 2023-2024.

E per settembre - ottobre si è già programmato un ulteriore concorso. A che pro?

In questo modo piuttosto che stabilizzare i precari, si moltiplica il precariato.

Tra l'altro è stato previsto l'accorpamento dei concorsi in diverse regioni: in tal modo molti docenti sono costretti a spostarsi a proprie spese da una regione all'altra per un concorso che non garantisce la stabilizzazione alla stragrande maggioranza: i numeri inequivocabili. Per chi vive in Sardegna, questi spostamenti sono particolarmente dispendiosi, tanto che molte/i stanno rinunciando.

Può la Regione Sarda intervenire su queste problematiche per una scuola più vivibile ed equa per chi ci lavora e per chi la frequenta, combattendo l'abbandono scolastico e il lavoro precario?

L'Esecutivo Cobas Scuola Cagliari